

AUTORI E SCRITTORI

MENSILE DEL SINDACATO NAZIONALE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
ROMA - Via Toscana, n. 5
PUBBLICITÀ, U. P. I. - MILANO
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ROMA, Febbraio 1942-XX
ANNO VII - FASCICOLO 2

ABBONAMENTO ANNUO:
Sostenitore L. 25
Per gli iscritti L. 10 .. Per i non iscritti L. 12
Estero L. 25

L'OPERA LETTERARIA

DI

BENEDETTA

e la Sua Conversazione in Roma Milano Torino
Genova Firenze Bologna Venezia Palermo Napoli Bari

“ DONNE DELLA PATRIA IN GUERRA ”

giudicata dalla poetessa LAURA SERRA

L'arte di Benedetta realizza il concetto filosofico del movimento futurista, anzi è la sua espressione filosofica.

Il futurismo, movimento ostile a tutta quella serie di plagiari, che in virtù dell'esaurito contenuto stemperavano sulle antiche forme le loro esigue possibilità, movimento innovatore, ha trovato artisti in folto numero, pronti ad includersi e ad immettersi nella sua originalità perchè fu certamente prima sentito e poi compreso.

Ma l'impostazione del fenomeno, i rapporti di esso con le necessità originarie, le cause intime, i legami con l'essenza della vita li troviamo per la prima volta in Benedetta. I manifesti del genio di Marinetti sono quasi un ordine; ma è il contenuto artistico di questa donna che rivela la ragione del capovolgimento estremo e il valore intrinseco del concetto espresso.

La riflessione mentale della geniale scrittrice esorbita da convenzionalismi, da preparazioni, da antecedenti, in lei tutto è presentito, intuito e autonomamente conosciuto; la visione universale nasce per virtù propria, e i manifesti del capo del futurismo trovano in lei il rapporto tra essi e le esigenze elementari e originarie, necessarie all'evoluzione del tempo e dell'uomo; le sue indagini sui principi e lo svolgimento dei dati fisici e antropologici anche in un piano metafisico, riuniscono l'unità e la varietà della vita, conciliano l'essere e il divenire e quello che nel futurismo può sembrare arbitrario trova nelle opere di Benedetta la vera ed alta ragione di esse.

Il compito di Benedetta che non con trattati dottrinari ma con elementi artistici ha dato tutto questo, penso, sia stato ben arduo.

Scienza ed arte difficilmente arrivano a fondersi: ma se la scienza diviene una religione, una fede, spunta immediato il calore dell'ispirazione; le allegorie scompaiono, le leggi perdono la rigidità e il mondo dell'arte dilaga soverchiando il cervello.

Certo non possiamo negare in lei un'atteggiamento teoretico; i suoi lavori non sono la comune pratica o l'effetto d'una sbrigliata fantasia; c'è uno sfondo dottrinale in cui s'accennano problemi filosofici, che solo la sua conoscenza profonda di diverse arti (poesia, pittura, plastica, musica) poteva portare con leggerezza e soavità in primo piano: esplora, coordina, disgiunge in modo che alla gamma delle sensazioni viene man mano sostituendosi un'insieme di esperienza che dalle forme primitive si sviluppa e proietta tutto quello che la vita cosmica presenta; il risultato di tali indagini e di tale proiezione costituisce la posizione della filosofia futurista.

Benedetta sente ed avverte che il futurismo non è una somma d'opinioni, un episodio contingente soggetto a perire, ma supera e sconfinata la pratica stessa, radicato nell'universale conservandone, anzi, rivelandone le autentiche affinità; si potrebbe dire che ella ci dia la rivelazione delle leggi occulte che determinarono il fenomeno da molti anche ignorate o vagamente comprese poichè nelle variabilità d'un movimento ricchissimo d'espressioni, con tutte le deviazioni che ogni singolo gl'imprime si è propensi a credere nel cosiddetto fenomeno di crisi anzichè ad una diversa e forse più completa visione dell'Universo che cambia il fenomeno da reazionario in evolutivo.

E spazzato il concetto di un postulato estrinseco come origine del futurismo; Benedetta con la

Svolge il suo sistema in una sfera più alta di quello che il vero e il falso formano le comuni opinioni degli uomini, in una zona in cui non può accedervi chi non lascia lavorare il pensiero, è un'evoluzione scientifica che può seguire chi vive superando e trascendendo gl'interminabili conflitti della mentalità comune.

Il libro deve essere letto: descriverlo analizzarlo non dà che un pallore della sua infinita forza. Il momento in cui Luciana riesce a conoscere sè stessa innanzi al padre morto, l'immagine calda, viva di dolore in un trapasso di serenità è dantesco e rientra a parer mio nelle più alte espressioni della nostra letteratura. Così le ultime pagine, il risveglio delle possibilità artistiche di Luciana presentano una fusione di elementi e uno slancio di voce che irrompe e porta alla superficie la spontaneità e la misura della sua arte.

VIAGGIO DI GARARÀ

Siamo nel campo del puro concetto fisico dell'Universo. È una cosmogonia senza significato analogico; l'interpretazione è nella visione semplice e nuda del lavoro, nella topografia degli ambienti, nella posizione dei personaggi nei loro caratteristici movimenti nella gamma cromatica che li differenzia. È un'architettura realizzazione del concetto.

La tesi è semplice: La sconfitta della Logica.

A base di cotesta costruzione (1° regno) sta un paesaggio amorfo e unicolore in cui si trova un lago. È delimitato e unito alla notte assoluta da nebbie scogliere. Vive quasi una discrepanza del paesaggio: Mata; insaziabile voracità della materia dinamica; concorrono al suo nutrimento esseri senza testa: dinici che prendono dal lago e riempiono l'imbuto di Mata il quale con le sue funzioni nutre il lago.

In questo paesaggio entra Gararà; vecchia, lacera, zoppa aiutata da due grucce compassi: il suo ritornello presenta il sistema razionale della sua essenza: cercare analizzare, frammentare e naturalmente risolvere. Ma o che s'accosti a Mata o che insista coi Dinici per portarli fuori dell'ambiente resta sconfitta; Mata diviene di pietra e i dinici muoiono fuori di quell'atmosfera.

Questo primo regno della materia è il substrato del mondo fisico che noi possiamo immaginare con un procedimento di regressi, spogliando l'essere di qualunque determinazione fino a giungere ad un limite sfuggente ed inafferrabile, alla negazione d'ogni attributo all'indifferenziazione primitiva. Ai margini del pensiero questa entità è confusa, quasi a porre un'impedimento alla riflessione razionale, ma il dinamismo eterno ci dice che movimento e materia non possono anteporsi l'uno all'altra.

È naturale che Gararà qui non possa trovare posto, la logica che ha valore nel mondo empirico e rappresentativo cristallizza ogni acquisto, frena nelle sue formule fisse l'attività col suo mondo preordinato e immutabile, non conosce l'antitesi del divenire fossilizzandosi nei suoi principi d'identità.

Di fronte al continuo ingerire e ingoiare di Mata in antitesi con la sua immobilità si stabilisce quel punto oscuro alla logica che è il divenire: ella conservatrice dei principi statici e preordinati non può comprendere che anche la più rudimentale attività della materia è il sintomo del divenire.

Nel secondo regno si avvertono i preliminari delle genesi terrestri, forme primitive che racchiudono le varietà oggettivate dalla volontà.

Ha un legame questo regno con quello della materia dinamico? Benedetta non lo dice, ma se osserviamo la topografia di coteste forme tutte radicate in un terreno (base di tutte le origini) e consideriamo il terreno una primitiva attuazione di quel mondo di materia dinamica, le radici stesse significano il legame tra i due regni. Sono forme che dal bruto, dall'istinto, passano attraverso tre zone distintamente colorate grigio perla, rosa carne, giallo oro = pessimismo, neutralità, ottimismo. Le umani *tensioni volontà* hanno per forma e colore la materializzazione della loro ragione di vita. Niente preso a prestito dalla natura ma immediatezza di concetti usciti dalla straordinaria mente di Benedetta.

Sul suolo ancora legati al peso necessità sono i più deboli gl'illiri tormento rimorso ossia Nostalgia che hanno la funzione d'ignavia, di nullità avendo donato e sentendo nostalgia quindi mancanza di superamento; con chimeriche palme aperte i Tebi sono i megafoni dell'amore infinito, si tendono perciò nelle tre zone, col desiderio di portare al cielo i tormenti della terra. Ai loro piedi gli Acri lottano e feriscono; sono il desiderio e l'orgoglio di sorpassare tempo e spazio, primo sentore del superamento.

I Saoa hanno col loro arco verde infisso nella terra il significato della speranza sostenuta dalla illusione: illusione che non s'eleva dal terreno perchè proprio inclusa nell'uomo.

I Convol scavati nella nostalgia si accendono e salgono svasandosi nell'offerta del dono primo oblio dei dati di senso indispensabile all'offerta.

Infine i Voluit tensioni realizzate sono le piramidi dei pensieri sogni lirismi, concreta volatilizzazione del mondo sensibile.

Si ode lo stantuffo del Tempo.

È questo il regno dell'eterno divenire, implicitamente è quello della volontà nel suo significato trascendentale. La volontà in sè e per sè fuori del mondo fenomenico, non sottoposta a preconetti, intesi come tendenza cieca senza origine, nè causa ed effetti; le forme primordiali vogliono, tendono a conoscersi e ad attuarsi. La loro forma ci dà il concetto delle specie in formazione in fase incipiente, ma con un processo di conquista, elemento non decomposto che esorbita dalle forme logiche, l'ottimismo è in alto; nel raggiungimento ne deriva l'eternità della vita di fronte al mondo fenomenico. Le forme che appaiono a Gararà costituiscono i caratteri empirici, le rappresentazioni della libera volontà da essa determinati e manifestati nel tempo, mentre essa volontà non conosce il tempo.

Le forme del mondo tempo spazio non sfug-

gono alla comprensione di Gararà ma le sfugge quella luce che è in loro, luce con la quale Benedetta indica la essenza dell'Universo, la vita che perpetuerà sempre in questa tendenza volontà e si proietta nell'individuo anche la sua oggettivazione non c'è vita senza quella luce colorata che li anima: ella è irresistibile dalle forme più basse (sensazioni) quasi incosciente nelle prime accentuazioni (rappresentazioni e eventi) fino a quelle più elevate (voluit) in cui la volontà ha coscienza del suo valore e dell'oggetto di esso.

La presenza del Tempo in questo regno ci dà la sicurezza che siamo nel mondo sensibile; il tempo costruzione e confine dell'intelletto.

Il tempo che dà la misura della vita il carattere di perituro delle cose nel mondo del fenomeno, che proporziona le azioni ma che in verità non fu e non sarà, perchè la realtà è nella forza intima, sempre una, sempre la stessa; la stessa morte è solo un fenomeno di esso mentre l'eternità solamente è poichè la Volontà significa vita ed è indipendente da esso; e il presente che lo forma è identico sempre.

Ecco perchè anche in presenza dello stantuffo del tempo Benedetta ci presenta un'atmosfera di immobilità ove l'essere può dire con Spinoza: « Sentimus esperimusque nos aeternos esse » che viene integrato nella tensione ad offrire volere e raggiungere l'ultra confine della terza zona.

Innanzi a questo apparente contrasto di forme terrestri sorvolate dal tempo e ricche d'una luce intima riflesso di quell'atmosfera d'immobilità sta la realtà della vita; la logica non può indagare. I postulati fissi cadono per la mancanza della legge di causa ed effetto; i suoi compassi infrangono il mondo fenomenico, ma s'infrangono nella trascendenza e le sue analisi niente risolvono.

Considerata quindi la terra come tensione volontà vi si inserisce il concetto di dolore: Lo stesso tendere presuppone l'incontentabilità del proprio posto e stato; e tutto ciò fino all'evasione del sensibile.

Ci ricongiungiamo alle forze Umane.

Amare la vita significa accettarne la crocefissione.

Siamo nel terzo regno degli Spiriti allegri.

Il colore giallo oro del secondo regno ne è il legame. Le tensioni volontà in questo regno sono attuazioni. Sanno che nel divenire sono una ripetizione dell'essenza; questo grado è l'origine dell'Arte. La volontà qui è libertà Creatrice; i piccoli allegri ne sono il simbolo elementare; c'è la gioia, il dominio della grazia. L'individuo ne è circumfuso; ha un'essenza che lo libera dal cumulo della necessità e del fenomeno; acquisizione che è venuta determinandosi scuotendo il limite dell'empirico. Siamo fuori tempo e fuori spazio, l'infinito nel finito: questo è il riscatto d'ogni religione. È il regno della creazione. Luce, luce, luce come nel paradiso dantesco. È l'annientamento del negativo.

Gararà tenta anche qui introdurre i suoi compassi ma è più spaurita che negli altri regni; la sconfitta si preannuncia a priori nella convinzione dell'impossibile tentativo.

Ad un tratto si verifica il più grande atto della natura: l'amore origine della specie istinto della sua eternità, fusione della varietà per l'unità.

Luce e fuoco danzano, si amano, si baciano, si donano.

Ma dopo l'atto Luce si libera, fuoco è cenere. La voluttà aggressiva muore, l'atto rimane quasi trasumanato; la voluttà, il pathos necessario all'atto debbono scomparire anche avendo generato; dalla morte la vita, ecco perchè nelle icone indiane a Siva (morte) si davano per attributi gli organi della vita.

Luce è la specie immortale eterna imperitura alla quale tendono le concentrazioni della volontà. Fuoco è il caduco e si chiama fine; forma in cui la vita (procreazione) viene manifestata e da cui nascono tutti gli attributi occorrenti all'atto: lo sguardo acceso e languido, il piacere, il dolore, le tragedie d'amore maschere per la perpetuazione.

Al di sopra di lui c'è luce essenza universale che vince e predomina: creazione in se e per sè. *Ogni cosa è la liberazione dell'ignoto di una forza che si concreta eterna.*

A quest'idea si ricongiungono la resurrezione cristiana, la creazione perpetua di Brama il Nunc Stans di Kant e la massima già citata dello Spinoza.

La sconfitta di Gararà può riassumersi così: la logica coi suoi postulati ci fa esulare da tutto quello che è vita eterna; esso come principio razionale deve rientrare nel mondo del fenomeno e come prodotto cerebrale trova la sua vita nella considerazione del mondo come gli è rappresentato oggettivamente; stabilisce quindi rapporto di causa ed effetti costante, fisso, ma espressione peritura e finita; è straniera alla forza volitiva che abolisce ogni fine, considera l'uomo come passeggero e limitato costituente una cosa con essa forma rappresentativa.

In questi regni dove tutto tende alla creazione il finito, termine della logica è estraneo, essa non è qui che uno specchio falso della vita vera, lontano dalla creazione.

I rapporti di vita, il dolore, la gioia, la paura della morte tutta la molteplicità e varietà risultando fenomeno ed oggetti della volontà indistricabile non sono che sintomi di questa tendenza dell'eternità ma con forme apparentemente contrarie.

Innanzi a questa concezione a questo imperituro movimento a questo ritmo continuo le grucce e i brandelli di Gararà cadono annullati. Quello che fa dire a Benedetta:

L'eterno dinamismo gioioso della creazione continua il suo ritmo alogico.

Così si chiude il viaggio di Gararà.

Di espressione in espressione, senza riporti del già fatto, ma in una originalissima e peculiare maniera d'uomo conosce sè stesso e si attua. Nel I° regno, eterno ritmo della materia dinamica la scrittrice rivela la sua cultura filosofica.

L'incolore, l'amorfo, il denso che danno l'inafferrabile il pesante l'opprimente presentano tutte le possibilità visuali e non in un solo dei loro lati, è un'esposizione fisica che si risolve in una scultura poetica; il fastidioso zoppicare di Gararà, la incessante cantilena riportano alla perfezione il

d'indagine nel riflesso mentale d'uno solo di essi: Luciana.

Nell'individuo ella sente il *nucleo originario*, nella famiglia una *volontà coesione*, negli avvenimenti *superficie ironiche*, nei tentativi d'adeguamento *battaglia di forze*, nella volontà di combattere *indagine del nucleo*, nel ricomporre i dissidi *armonie di forze differenti*, nei dolori *dispersioni del nucleo*, nella morte *totali raggiunti*.

Questo primo insieme rappresenta il *caos umano tragico* dove ella non discerne ancora nulla non si è ancora ritrovata. Si dibatte in zone che il mondo sensibile le prospetta e non ne esce che dopo la morte del padre. In questo evento sente svegliarsi in lei le prime potenzialità differenziate; prima e vera differenziazione, sagoma distinta delle individualità; e a questo livello comprende il caos precedente e ogni aspetto falso offertole dai dati di senso; intende il meccanismo dell'universo compendiato in una *gara di forze antagoniste*, finché giunge alla grande prova: l'amore.

Lo accetta ma sempre in fase evolutiva sente il proprio io ribellarsi; ne comprende però la necessità per il fenomeno di creazione, e lo vive, ma dopo la fusione dei due nuclei affini (amore) lo supera per poterlo smaterializzare e creare la gioia, e giungere al traguardo della sua evoluzione: l'arte.

Con questa conclusione il romanzo rimarrebbe unilaterale poichè adeguato solo a Luciana e a chi può condensare forze per questo traguardo. Ma Benedetta aggiunge: *anche altre emanazioni di forze più visibili sono le atmosfere che ogni uomo crea intorno al proprio io*; c'è una scala dunque dai più potenti ai più deficienti perchè si superino i dati di senso e conclude:

Con lo sbizzarsi della sensibilità umana si arriverà a concretare le forze fuori di noi *immediatamente col pensiero*. Il processo evolutivo dunque è nello sbizzarsi della sensibilità, fino alla morte? Che cosa è la morte per Benedetta? Di fronte al padre morto Luciana ha la comprensione della sua armonia; egli è l'espressione del raggiunto una sublimazione di forze attuale, è l'infinito, l'assoluto. Ma quest'infinito è immanente nel nucleo volontà che ella sente *sprizzare dal suo Io più intimo*.

Esiste dunque un problema del divenire che è quello d'una somma d'energie spirituali che mentre s'integra con la sublimazione di forze attuate, si specifica poi nel genere come attività immanente dell'individuo stesso.

L'assoluto dunque è un totale raggiunto un movimento di generazione, è un'attività creativa che nell'inesauribile suo ritmo crea. È abolito il Dio a sè stante come traguardo definitivo come pensiero trasumanato senza desideri o bisogni perfetto e perfezione incompatibile con l'uomo. L'assoluto il raggiunto è la sintesi delle forze sparse in una sola coscienza e volontà, sempre attiva sempre esistente che attrae tutte le disparate forme della realtà empirica; la natura è elevata all'universale ed è una sua immanente oggettività, unità d'essenza, sintesi di tendenze e sforzi verso l'eternità della vita, bando al primo motore immobile ma nell'attrarre la natura dell'assoluto e ritrovar-

lo nella natura s'intuisce la reciprocità del motore e del mosso, si stabilisce l'immediatezza: è lanciato il legame tra il massimo e l'infimo. Al sommo della concezione ci troviamo sempre in presenza del mondo fisico; l'ultimo grado integrandosi col primo rientra sempre negli elementif fisici, ma il risultato che è la realizzazione e l'universo concreto ne esorbita. In ciò c'è un sentore metafisico.

Quello che ha poco contenuto dal punto di vista metafisico è il problema etico.

Certo l'infrangere i limiti peso densità, il sistema logico dell'empirismo, il non fermarsi nell'attimo nè sentire la densa necessità, non raccogliersi nella successione del tempo e dello spazio, il superare il sensibile insomma conduce alla possibilità d'assurgere ad armonia: ma in realtà non vi sono valutazioni morali; il bene e il male non hanno nè distinzioni nè categorie nè definizioni assolute: non c'è pentimento o redenzione che possa raggiungersi da uno svolgimento di sistema filosofico o religioso.

Quello che conta è d'amare la vita: alla scala dei valori non viene accennato, ma è la vita in sè e per sè nelle sue complesse vicende senza tappe di gradualità miglioramenti o peggioramenti, la pedana ove ci si forma per l'assoluto che è senza timori e senza incertezze, unico per tutti. La realizzazione presuppone solo l'assimilazione della vita. Che se così non fosse il processo evolutivo non potrebbe essere risolto con la uguaglianza dei risultati per ogni individuo ma rientrerebbe o nel Cristianesimo (funzione di una volontà e legge che ne tempera eccessi e difetti e che dà alla morte il significato di tribunale tra spirito e materia, o nella teosofia in cui una fatalità (karma) ne prestabilisce il destino e dà alla morte il carattere d'una qualsiasi tappa per l'ultimo fine, o nel buddismo (Nirvana) che nella contemplazione ascetica ed immobile abolisce la vita: rientrerebbe insomma nelle teogonie e nella religione, ed esorbiterebbe dalla sua vera essenza che è pura filosofia.

Penso che questo romanzo sia quanto di più grande abbia potuto venir fuori in forma artistica dalla mente d'una donna. La vastità della concezione basterebbe a dare al lettore la misura del cervello di Benedetta, specialmente se si pensa che nell'età in cui ha scritto il cervello è sempre in formazione.

Il problema è chiaro, la portata adeguata, i rapporti reciproci degli equilibri artistici e cerebrali reggono armonicamente i concetti. Tutto con un attento esame si proietta chiaro e ci riempie di commozione.

L'adeguarsi della potenza emotiva a così alte formule e a così elevati concetti ci fa concludere che per la prima volta una donna abbia saputo introdurre nell'arido campo della filosofia quei fasci di luce che fanno assurgere un'opera ad arte. Benedetta procede indirettamente, dal livello in cui ella si trova alle estreme origini dandoci orizzonti meravigliosi in una sintesi perfetta. Nè i suoi concetti hanno quel freddo e schematico sapore di rigidità; la fantasia e il senso di comprensione spirituale ne formano i chiaroscuri morbidi e sentimentali trasformando i più alti problemi in creature d'arte.

sua arte trae il colossale movimento della penombra, lo illumina di scientifico, lo lancia tra le forme eterne.

Perchè se così non fosse il futurismo sarebbe ridotto ad un capovolgimento interlineare del mondo vecchio; sarebbe considerato dal punto di vista empirico e contingente, confinato solo alla trasformazione momentanea e pratica di un qualsiasi contenuto e forma, non si sarebbe elevato dall'angusta cerchia d'una definizione o d'una tecnica, episodio senza radici che al primo urto reazionario naufragherebbe. Il movimento qualunque esso sia se non è animato da una luce di pensiero che lo riconduca ad una verità universale, se non presume un rapporto del particolare con la sintesi, manca di vita e pensiero; così concepito è eterno anche se va man mano trasformandosi, anche se passa per fasi innumerevoli, perchè le variate condizioni danno cambiamenti apparenti attraverso i quali la ricerca ritrova sempre i dati originari e i tratti essenziali, variazioni di struttura che non annientano l'essenza, sviluppo aderente a differenti condizioni di tempo e di luogo ma non annullamento del seme originario.

Così se per nove secoli Dante è a capo di quello che chiamasi reazione al paganesimo, Marinetti sarà a capo di chissà quanti secoli: tutto il futuro è nelle sue mani anche se espressioni sembreranno non appartenergli, anzi dirò di più; Marinetti non abolisce il mondo antico ma ne spazza tutto quello che era esaurito e decadente, riprende le fila delle verità e adeguandole ai tempi lancia sul mondo la sua rivoluzione perchè il mondo non devii dal legame dell'essenza con la espressione.

La verità dell'arte ha degli invisibili passi e legami.

Questo che non tutti hanno compreso ce lo dà in chiarezza definitiva l'indagine di Benedetta.

Il suo risultato è Creare — Creazione che è concetto + azione. Base del mondo il perpetuo movimento. Creazione senza falsi specchi, soffio rapido divino senza fattori intermediari dal concetto all'attuazione.

Ecco che nelle espressioni futuriste noi ci troviamo in presenza di rapidità dal pensiero alla parola, verbi all'infinito, abolizioni di parti superflue, sintesi del nome e dell'aggettivo, sintesi grafiche che con la loro libera direzione non trovano vuoto tra sensazione e manifestazione, nè lasciano passare l'intuizione per similitudini o identità metaforiche: si sfocia nella simultaneità.

Lo staccato, lo slegato, il lento e perifrastico periodare è vuoto di contenuto.

Ed ora veniamo al sistema di Benedetta o meglio al suo angolo visuale.

Può riassumersi così:

un *nucleo* ovvero un *infinito sintesi* ne costituisce l'origine, nucleo che porta in sé la fisionomia dell'universo ed ha caratteri di movimento che lo spinge al suo sviluppo. Lo sviluppo in pluralità di parti e di funzioni avviene realizzandosi, quindi le tendenze e le aspirazioni sono immanenti al nucleo; ma per la realizzazione occorre superare le superfici ironiche, ossia il contingente, i dati di senso: senza però annullarli ma con l'assimilarli, assimilare la vita con tutte le sue mol-

teplicità e varietà (*amare la vita significa accettarne la crocifissione*); realizzarsi, per poi sublimarsi in forze attuate nell'infinito che è armonia.

Il nucleo originario forma per Benedetta il fattore materia o caos tragico umano che tende a differenziarsi fino alla dispersione e si risolve in una sublimazione. Il problema delle origini passa dalla indeterminazione ad una formazione sintetica dell'infinito in un nucleo capace d'una forza dilatatoria; ma il nucleo è chiuso da limiti che formano la tragedia quotidiana dell'umanità: sono i dati di sensi, il mondo fenomenico e le formule logiche a cui esso obbedisce, le *rotaie del pessimismo*. Bisogna superare il peso densità e fissare gli *occhi nel fondo più profondo oltre tutto infrangere le forze di gravità*. Senza isolarsi però o trascendere e fissare l'armonia fuori del nostro io; poiché il tendere all'atomo in movimento, all'offerta dell'amore, alle esperienze d'ogni genere gioiosa, amara misera, il partecipare alla vita e conoscerne gli slanci l'umiltà il dolore è quello che ci dà il mezzo per superare.

L'espressione fisico-morale-intellettuale che costituisce il cumulo d'opinioni, la somma dei reciproci rapporti tradotti dall'aspetto sensibile, per Benedetta si riduce ad una gara di forze antagoniste:

I) Forze d'attrazione che tendono ad una stagnante immobilità.

II) Forze d'attuazione che nella loro differenziazione fanno rientrare l'uomo nel ruolo di creatore e creatura per il suo perpetuo dinamismo; il fattore tensione-volontà (extrafenomenico) tende a raggiungere l'eternità; l'imperituro passando e assimilando le sue stesse oggettivazioni è il mondo sensibile empirico.

Si può vedere che l'infinito sintesi non è una oziosa contemplazione al disopra dell'universo, e senza alcuna partecipazione ma unifica la realtà; non è fattore causale ma creativo, immanente nella materia come un tutto preesistente che nelle forme cosmiche trova la sua oggettivazione; la volontà, non considerata come realtà empirica ma trascendentale compie questo lavoro di sviluppo. È abolito completamente il non essere, il fine e l'origine chiudono il ciclo perpetuandolo nel continuo movimento. Questo fa dire a Benedetta: *Identità di volontà e di materia nello spirito divenuto realtà. Sono io umanità che scopro e creo la realtà.*

E questa nuova visione dà al futurismo una fisionomia di progresso e di evoluzione artistica.

Esiste in questa filosofia un carattere metafisico?

Lo dedurremo dai suoi lavori letterari.

LE FORZE UMANE

Romanzo astratto per colui che non arriva ad entrare nel clima di Benedetta.

L'età ultra giovanile della scrittrice al momento di questa poderosa concezione ci sgomenta e ci fa sostare d'ammirazione.

Sembra autobiografico perchè il processo evolutivo è in massima particolare, i personaggi sono collocati in un piano semplice che assume valore

Ma se è una sconfitta è anche un monito, la vita deve essere in funzione della fede e della salda sicurezza interiore. Questo è il gancio, l'enorme chiodo a cui l'umanità deve aggrapparsi, questo è il punto fermo da cui può nascere la luminosità della vita, e i suoi mezzi d'assimilazione e il superamento per la spiritualità.

Anche se talvolta è bello abbandonarsi ad una malinconia di solitari e ripetere con la grande poetessa:

Finalmente posso
ritta sul tuo carro Orsa maggiore
d'anni luce
plasmare la mia solitudine.

Gioielli autentici della nostra letteratura.

CONCLUSIONE

Come chiusa al mio tentativo d'indagine nell'opera colossale di questa rarissima anzi unica scrittrice nel suo genere nella sua spiccata originalità e nella sua grandezza, faccio alcune ultime considerazioni.

Carattere principale della filosofia di Benedetta: Valorizzare la vita; i suoi principi rientrano sempre in questo unico, e sono una continua tendenza a riunire le relatività della terra con le Universali.

Le basi sono sempre terrene, le proiezioni riportano lo stesso carattere chiudendo il ciclo.

Punti di contatto:

I°) Arte come traguardo sublime ossia creazione perpetuazione col suo eterno movimento.

II°) Abolizione della logica, ossia d'un sillogismo fondamentale che non può vivere nei principi d'eternità.

III°) Ritmo alogico in funzione della volontà trascendentale essenza dell'Universo.

Tutto questo in rapporto al problema della conoscenza quella a cui l'umanità può tendere, spezzando i limiti dell'umano (mondo fenomenico) che ne costituiscono la tragedia il dualismo e provocano le incertezze.

Però Benedetta non varca i limiti delle sue esperienze lasciando degli interrogativi, il problema dell'al di là è risolto dalla sua stessa umanità: non immagina alcun DEOS, all'incognito non è accennato, l'unico numero veramente trascendentale è il fulcro, la volontà che anima l'universale dinamismo creativo.

Non c'è mai più l'ignoto nè come divinità nè come termine formante un sistema.

Benedetta non entra nelle ristrettezze dei canoni e dei codici prestabiliti, l'uomo è integralmente lanciato con tutte le sue prerogative, senza invisibilità o punti oscuri che per lei arrestano l'impeto del pensiero umano, lo circoscrivono e non risolvono nulla.

Tutto è movimento e creazione.

Talvolta quando sembra perdersi nei labirinti sfuggenti all'indagine logica, è il particolare che ne soffre; nel Tutto ogni argomento diviene chia-

rissimo perchè la vita è afferrata da lei nei suoi lineamenti essenziali e generali.

Il pensiero nuovo, le tendenze rivelatrici svelano come apporto filosofico la nuova coscienza, facendovi riflettere il destino all'Arte.

E tutto questo in una libertà ampia di quadri, di panorami, di voci e nomenclatura che con la loro ricchezza d'immagini assorbono anche il pensiero, la tecnica è superata e vive sublime anche l'incoerenza artistica.

L'ispirazione poetica avvolge l'indagine scientifica e l'astruso non è altro che il pensiero nascosto dalla sua atmosfera artistica. Tutto quello che vi è dipiù elevato nel mondo è nella sua coscienza dove ha origine in pari tempo l'arte, e la forza dello spirito che vivifica il cervello.

Una fantasia abbondantissima talvolta cela e fuorvia il concetto stesso e se qualche contraddizione lascia dubbioso il cercatore logico e avido di premesse e di sillogismi è tutto a vantaggio dell'arte.

È unica poichè niente di tradizionale aleggia nella sua produzione; con audacia giovanile butta via il vecchio e lo stereotipato, ma porge il nuovo con coscienza con convinzione con pensiero.

E in questo è l'energia delle sue affermazioni che la distingue da tutti gli altri.

Certo questo è il secolo dei rovesci che non ha subito un cammino progressivo ma di scatto e a sbalzi è precipitato nel nuovo; la produzione scientifica, le scoperte innumerevoli non potevano darci che una rivoluzione rapida e totalitaria.

Gli artisti nati in questo clima vi si sono tuffati e lo riportano nelle loro opere; si è dato il bando alla meditazione, si preferisce la raccolta d'impressioni la mobilità, la velocità, i ritmi incessanti sembrano non richiedere che rapidità, sintesi, libero arbitrio, non solo nell'espressione ma nel pensiero. La macchina presenta il suo volto il suo mistero la sua poesia la sua metafisica, è il suo dominio; si disfà con lei il lento, il mediato e il meditato, tutto feconda con sveltezza e abbiamo opere su opere di arte nascente. La parola molto spesso precede il concetto, fuori i luoghi comuni, megalomania e profusione senza misura.

In tutto questo fermento Benedetta si isola.

Figlia del secolo anzi elemento preformato del nuovo, irridente alle forme prescritte forse sembra in antitesi col secolo stesso. O meglio da lei possiamo apprendere come anche la rapidità della folgore la velocità della macchina, l'immediatezza dell'arte possono e debbono trovare radici di pensiero. La fulmineità può nascere anche dal tormento della meditazione, dalla profondità del pensiero e impugnare un'elasticità dei movimenti per spezzare i tentacoli vecchi e lanciare con rapidità i propri segni imperituri

La sua rivoluzione non uccide il pensiero ma nasce da esso, gli dona un lasciapassare, penetra nell'intima forza d'ogni cosa, e gli impulsi e i soffi ardenti vengono fuori all'aria libera dalle sue più profonde cellule. Non si aggancia alle nuove rivoluzioni per sostenersi, ma per sostenere sorreggerle amplificarle denudarle. Carattere della letteratura dei grandi. Il loro mare magnum le appartiene; il suo impegno filosofico ed artistico in-

grinzoso e il vecchio, e la fantasia è diventata sentimento, anche se si affaccia il brutto e quindi il brutto; ma Benedetta che scavalca la logica comune e la vecchia e comune estetica sente di dar la vita ai due elementi che in arte vi entrano con prepotenza; ogni astrazione si colora d'artistico e di vivente e questa amorfa massa esce dall'idea e diviene personaggio reale. Ricchezza di forme plastica concorrono al rilievo e allo sfondo.

Nel secondo e nel terzo regno c'è la profusione dei colori; e questo il veicolo per la comprensione totalitaria; non abbiano l'allegoria a due termini che ne incrinano l'arte, la figura è il concetto che proiettato dal pathos creativo trova realizzazione nelle forme a lei più aderenti e più elementarmente identiche. Il concetto filosofico assume una vita superiore, si stacca dal pensiero per entrare nell'espressione di colore plastico e di bellezza, non attinge in mondi fuori di lei, ma ricchezza di cervello e pennellate di arte sono nel suo fondo più fondo; quest'opera d'una passione intima che non la riduce ad un'ombra della sua tesi, ma questa è realtà vivente che trova in sé stessa il suo significato. Il suo mondo mentale appunto perchè in apparenza inesplicabile manca assolutamente di quelle identità logiche ed esattezze razionali che abitualmente frammentano e cristallizzano l'impulso libero e sano d'un'opera poetica.

Nata come quest'opera? Chi può trovarne le tracce? Forse la sua origine è la grande anima d'artista di Benedetta che comprende e sente non solo le note intime della natura ma anche il significato eterno dell'essenza cosmica.

ASTRA E IL SOTTOMARINO

Se le Forze Umane ci danno un problema di conoscenza in base ad un'evoluzione, se il viaggio di Gararà ci dà la rivelazione della alogicità della creazione, Astra pur raggiungendo uguale risultato esce dall'ordinario ambiente del celebrato per entrare in un mondo psichico.

Lo sfondo e lo sviluppo è in fase sentimentale; qui l'amore trova la sua fisionomia come origine e fattore primordiale, come elemento indispensabile alla vita, come evento che racchiude tutte le prove e le esperienze per la realtà.

La vita in funzione dell'amore; questo, scarnito dalle frasi, trova la sua radice nell'istinto della vita, bisogna affrontarlo viverlo, berlo, con fede e sicurezza.

Se tutto è utile per l'armonia suprema, se ogni attimo ha il suo valore, l'amore assume il carattere di fattore indispensabile per il perpetuo dinamismo. Diremo con Shopenauer: *Meditatio compositionis generationis futurae et opra iterum pendent innumerarum generationes.*

Astra s'incontra con Emilio in treno, la loro unione è quasi preesistente, la passione si manifesta essendosi individualizzata all'istante. I rapporti reciproci si svolgono tra la veglia e il sogno sì che i confini divengono impalpabili e inafferrabili come in realtà sono gli eventi d'un amore.

Ma Astra sa che non deve abbandonare la direzione del suo istinto, e una sera in cui il dubbio

l'assale tenta isolarsi nella creazione unilaterale il sottomarino perde il legame e affonda e Emilio perisce con lui.

Un attimo di dubbio, un attimo senza meta — una preferenza a caso — un abbandono verso l'esteriore e la vita è chiusa. Apologia della fede e della certezza.

La vita che s'identifica nell'amore di Astra ed Emilio dev'essere scevra di tentennamenti ma una in sé; vivere dandosi con coscienza e questo imperativo ma senza incertezze come senza incerti è il ritmo volitivo dell'universo.

E il destino di quest'amore è legato come il destino della vita all'ottimismo e alla fiducia.

Il sogno qui è vita che concretizza l'Universale e ne contiene i segni, è uno slancio di sensi per il raggiungimento della spiritualizzazione: il solito ciclo.

Ma in questo slancio s'inseriscono quei fattori demolitori che le contingenze non superate suscitano, e l'amante perisce. L'ultimo sogno di Astra dove gli occhi della casa della vita, sono murati irrimediabilmente, chiarisce l'epilogo della tragedia.

L'amore nel romanzo è una *καθαρσις*, una liberazione spirituale di fronte al tumulto dei sensi che ne sono il centro.

Questo romanzo potrebbe definirsi, un frammento della vasta opera degli altri due lavori, un settore dell'angolo visuale di Benedetta ma è un frammento che contiene una compiutezza e un'integrità libera da allegorie e da concetti, è un compromesso con la vita, un fulcro intensivo ove la realtà è spogliata da tutte l'evanescenze e realizzato gli altri. Sono gli esseri umani con la loro coscienza titubante, l'umanità incerta che perde la direzione della vita, l'uomo nudo che viene avanti, e il cumulo delle teorie che s'infiltrano in questo mondo vivente tra il sogno e la realtà non attenuano per niente la trama del romanzo che è in fondo la vicenda continua dei più tenui e dolci momenti della vita.

La trama e gli svolgimenti benchè mai delimitati ma ondegianti tra il vero e il sogno hanno il sapore morbido delle schermaglie, degli istinti umani, e l'impressioni fugaci accennate, sfuggenti sono ricche d'inquietudini di ansie di fantasmi di contraddizione tra sensi e spirito, tra ragione e sentimento che fondono quel disperdersi apparente quelle più dispaiate sensazioni, riflessi dei più dolci moti umani.

S'agita il tormento e l'offerta, la disperazione e la rinuncia, le scissure sentimentali, desideri non appagati che generano il sogno e l'estasi in un fluire alogico ma armonioso.

Il romanzo, dice Orestano si chiude con una sconfitta; questo doveva accadere come conseguenza degli eccessi d'uno spiritualismo; il frugare nei mondi del fantastico e del sogno al primo urto della realtà originano il conflitto e la realtà rovescia con la sua prepotente esigenza; l'umanità prende il sopravvento con tutte le sue debolezze intrinseche che ne sono la forza il desiderio da latente diviene soffocante, il dubbio s'interpone nel dissidio, il legame s'infrange la tragedia si compie.

d'indagine nel riflesso mentale d'uno solo di essi: Luciana.

Nell'individuo ella sente il *nucleo originario*, nella famiglia una *volontà coesione*, negli avvenimenti *superficie ironiche*, nei tentativi d'adeguamento *battaglia di forze*, nella volontà di combattere *indagine del nucleo*, nel ricomporre i dissidi *armonie di forze differenti*, nei dolori *dispersioni del nucleo*, nella morte *totali raggiunti*.

Questo primo insieme rappresenta il *caos umano tragico* dove ella non discerne ancora nulla non si è ancora ritrovata. Si dibatte in zone che il mondo sensibile le prospetta e non ne esce che dopo la morte del padre. In questo evento sente svegliarsi in lei le prime potenzialità differenziate; prima e vera differenziazione, sagoma distinta delle individualità; e a questo livello comprende il caos precedente e ogni aspetto falso offertole dai dati di senso; intende il meccanismo dell'universo compendiato in una *gara di forze antagoniste*, finché giunge alla grande prova: l'amore.

Lo accetta ma sempre in fase evolutiva sente il proprio io ribellarsi; ne comprende però la necessità per il fenomeno di creazione, e lo vive, ma dopo la fusione dei due nuclei affini (amore) lo supera per poterlo smaterializzare e creare la gioia, e giungere al traguardo della sua evoluzione: l'arte.

Con questa conclusione il romanzo rimarrebbe unilaterale poiché adeguato solo a Luciana e a chi può condensare forze per questo traguardo. Ma Benedetta aggiunge: *anche altre emanazioni di forze più visibili sono le atmosfere che ogni uomo crea intorno al proprio io*; c'è una scala dunque dai più potenti ai più deficienti perché si superino i dati di senso e conclude:

Con lo sbizzarsi della sensibilità umana si arriverà a concretare le forze fuori di noi *immediatamente col pensiero*. Il processo evolutivo dunque è nello sbizzarsi della sensibilità, fino alla morte? Che cosa è la morte per Benedetta? Di fronte al padre morto Luciana ha la comprensione della sua armonia; egli è l'espressione del raggiunto una sublimazione di forze attuale, è l'infinito, l'assoluto. Ma quest'infinito è immanente nel nucleo volontà che ella sente *sprizzare dal suo Io più intimo*.

Esiste dunque un problema del divenire che è quello d'una somma d'energie spirituali che mentre s'integra con la sublimazione di forze attuate, si specifica poi nel genere come attività immanente dell'individuo stesso.

L'assoluto dunque è un totale raggiunto un movimento di generazione, è un'attività creativa che nell'inesauribile suo ritmo crea. È abolito il Dio a sé stante come traguardo definitivo come pensiero trasumanato senza desideri o bisogni perfetto e perfezione incompatibile con l'uomo. L'assoluto il raggiunto è la sintesi delle forze sparse in una sola coscienza e volontà, sempre attiva sempre esistente che attrae tutte le disparate forme della realtà empirica; la natura è elevata all'universale ed è una sua immanente oggettività, unità d'essenza, sintesi di tendenze e sforzi verso l'eternità della vita, bando al primo motore immobile ma nell'attrarre la natura dell'assoluto e ritrovar-

lo nella natura s'intuisce la reciprocità del motore e del mosso, si stabilisce l'immediatezza: è lanciato il legame tra il massimo e l'infimo. Al sommo della concezione ci troviamo sempre in presenza del mondo fisico; l'ultimo grado integrandosi col primo rientra sempre negli elementif fisici, ma il risultato che è la realizzazione e l'universo concreto ne esorbita. In ciò c'è un sentore metafisico.

Quello che ha poco contenuto dal punto di vista metafisico è il problema etico.

Certo l'infrangere i limiti peso densità, il sistema logico dell'empirismo, il non fermarsi nell'attimo nè sentire la densa necessità, non raccogliersi nella successione del tempo e dello spazio, il superare il sensibile insomma conduce alla possibilità d'assurgere ad armonia: ma in realtà non vi sono valutazioni morali; il bene e il male non hanno nè distinzioni nè categorie nè definizioni assolute: non c'è pentimento o redenzione che possa raggiungersi da uno svolgimento di sistema filosofico o religioso.

Quello che conta è d'amare la vita: alla scala dei valori non viene accennato, ma è la vita in sé e per sé nelle sue complesse vicende senza tappe di gradualità miglioramenti o peggioramenti, la pedana ove ci si forma per l'assoluto che è senza timori e senza incertezze, unico per tutti. La realizzazione presuppone solo l'assimilazione della vita. Che se così non fosse il processo evolutivo non potrebbe essere risolto con la uguaglianza dei risultati per ogni individuo ma rientrebbe o nel Cristianesimo (funzione di una volontà e legge che ne tempera eccessi e difetti e che dà alla morte il significato di tribunale tra spirito e materia, o nella teosofia in cui una fatalità (karma) ne presta-bilisce il destino e dà alla morte il carattere d'una qualsiasi tappa per l'ultimo fine, o nel buddismo (Nirvana) che nella contemplazione ascetica ed immobile abolisce la vita: rientrerebbe insomma nelle teogonie e nella religione, ed esorbiterebbe dalla sua vera essenza che è pura filosofia.

Penso che questo romanzo sia quanto di più grande abbia potuto venir fuori in forma artistica dalla mente d'una donna. La vastità della concezione basterebbe a dare al lettore la misura del cervello di Benedetta, specialmente se si pensa che nell'età in cui ha scritto il cervello è sempre in formazione.

Il problema è chiaro, la portata adeguata, i rapporti reciproci degli equilibri artistici e celebrali reggono armonicamente i concetti. Tutto con un attento esame si proietta chiaro e ci riempie di commozione.

L'adeguarsi della potenza emotiva a così alte formule e a così elevati concetti ci fa concludere che per la prima volta una donna abbia saputo introdurre nell'arido campo della filosofia quei fasci di luce che fanno assurgere un'opera ad arte. Benedetta procede indirettamente, dal livello in cui ella si trova alle estreme origini dandoci orizzonti meravigliosi in una sintesi perfetta. Nè i suoi concetti hanno quel freddo e schematico sapore di rigidità; la fantasia e il senso di comprensione spirituale ne formano i chiaroscuri morbidi e sentimentali trasformando i più alti problemi in creature d'arte.

cide il futurismo non sulla mobilità degli eventi ma sulle solide basi dell'immortalità.

E il futurismo, come espressione evolutiva può rivelare i segni più significativi pel proprio cammino e pel miglioramento dei popoli.

Perchè nella massima di Benedetta c'è il più grande assioma e il più gran passo: Amare la vita fin che può essere amata. Ottimismo che crea l'operosità il progresso la fede.

Con lei la rivoluzione di Marinetti cambia ca-

rattere e da reazione diviene evoluzione dell'arte e della vita.

Specialmente se canteremo con lei:

Voglio la voce che sveglia echi nelle valli
folte del piacere,
del colore per correggere il freddo degli spazi
del sangue per colorare gli orizzonti
della passione per popolare la vita.

LAURA SERRA